

Memorie, bussole, cambiamenti

Didattica e ricerca sugli studi
delle donne e di genere

a cura di

Annalisa Perrotta e Maria Serena Sapegno



STUDI UMANISTICI

Memorie, bussole, cambiamenti

Didattica e ricerca sugli studi
delle donne e di genere

a cura di

Annalisa Perrotta e Maria Serena Sapegno



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2023

Copyright © 2023

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Registry of Communication Workers registration n. 11420

ISBN 978-88-9377-271-6

DOI 10.13133/9788893772716

Pubblicato nel mese di maggio 2023 | *Published in May 2023*



Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia e diffusa in modalità open access (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

Work published in open access form and licensed under Creative Commons Attribution – NonCommercial – NoDerivatives 3.0 Italy (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

In copertina | *Cover image*: Natalini, G., Prizzitano, M. G., Manfredi Selvaggi, M., *La memoria degli Sguardi* (2023), Roma. Tecnica: collage ed elaborazione digitale.

Indice

Un'occasione per capire cosa abbiamo fatto... <i>Maria Serena Sapegno</i>	9
PARTE PRIMA - MEMORIE	
Introduzione a <i>Memorie</i>	
Un presente senza memoria si mangia il futuro <i>Maria Antonietta Passarelli e Maria Serena Sapegno</i>	19
Una pratica di ricerca e di insegnamento tra filosofia e femminismo <i>Caterina Botti</i>	23
Consapevole, responsabile e rivendicativa <i>Tatiana Crivelli</i>	31
Memoria linguaggio ricerca insegnamento: riflessione di un'ingegnera femminista <i>Annunziata d'Orazio</i>	37
Femminismo e linguistica accademica: il rapporto fra lingua, linguaggio, sesso e genere <i>Cecilia Robustelli</i>	47
Pratiche possibili della formazione: una riflessione a partire dai saperi e dalle culture delle donne <i>Monica Cristina Storini</i>	57
Bibliografia <i>Memorie</i>	65

PARTE SECONDA - BUSSOLE

Introduzione a <i>Bussole</i>	
«Bussole», una figurazione concreta <i>Annalisa Perrotta, Lauretta Salvini</i>	71
Generatività da pratiche e stili di pensiero parziali <i>Elena Gagliasso</i>	75
La sfida della differenza sessuale <i>Olivia Guaraldo</i>	83
Le bussole del Laboratorio e DWF <i>Paola Masi</i>	91
Nel declinare femminismo e architettura ho trovato la mia bussola <i>Claudia Mattogno</i>	97
Nel segno di Astrea, dea dell'eloquenza e della giustizia: una collana femminista nell'editoria italiana <i>Roberta Mazzanti</i>	105
Bibliografia <i>Bussole</i>	111
PARTE TERZA - CAMBIAMENTI	
Introduzione a <i>Cambiamenti</i>	
<i>In fieri</i> : idee e progetti per il futuro dei saperi di genere <i>Rita Debora Toti</i>	117
Cambiare per trasformare istituzioni e mentalità <i>Marina Calloni</i>	121
Il femminismo e l'accademia (neoliberale). Teorie e pratiche sotto stress <i>Orsetta Giolo</i>	129
Considerazioni sugli studi di genere in cambiamento <i>Elena Porciani</i>	135
Sulla trasmissione. L'urgenza di immaginare <i>Carla Subrizi</i>	141
We Have One Another <i>Fabrizia Giuliani</i>	149
Bibliografia <i>Cambiamenti</i>	155

Indice	7
PARTE QUARTA - TEMATICA	
Introduzione a Tematica	
Nomadi e ri-conoscenti	161
<i>Annalisa Perrotta</i>	
Intergenerazionalità	167
<i>Chiara Maciocci, Lorenza Moretti</i>	
Confronto	175
<i>Giulia Proietti, Marianna D'Alfonso</i>	
Corpo	
Rappresentazioni, desideri, sessualità	183
<i>Martina Manfredi Selvaggi e Rita Debora Toti, con un intervento di Maria Serena Sapegno</i>	
Resilienza/Resistenza: un dialogo a più voci	195
<i>Francesca Andreotti, Mariagabriella Di Giacomo, Claudia Marsulli</i>	
Riconoscimento	207
<i>Martina Manfredi Selvaggi, Giorgia Natalini</i>	
Trasmissione	215
<i>Maria Antonietta Passarelli e Lairetta Salvini</i>	
Quale bellezza, quale cura per i nostri corpi?	223
<i>Ilaria Sclocco</i>	
Qualche riflessione sul nomadismo femminista fra etica ed estetica: a partire da me	229
<i>Daniela Palmeri</i>	
Nomadismo, expat, mobility e quel che sta nel mezzo	241
<i>Eleonora Carinci</i>	
Bibliografia <i>Tematica</i>	249
Sitografia	253

Intergenerazionalità

Chiara Maciocci, Lorenza Moretti

L'idea di questo scambio è nata a partire dal convegno *Memorie, bussole, cambiamenti*, dove noi due, entrambe studentesse di filosofia al termine del nostro percorso accademico, ci siamo rinate in una cornice diversa da quella a cui eravamo abituate. Proprio in quel contesto abbiamo trovato un luogo capace di farci prendere coscienza di un comune interesse teorico di matrice femminista, che fino a quel momento non aveva avuto modo di emergere. Nel riflettere ora su questo luogo, abbiamo scelto di adottare un metodo di scrittura e di scambio di ascendenza prettamente femminista, registrando i nostri colloqui e partendo da essi per ricostruire la spontaneità di un dialogo a viva voce. Abbiamo così tentato di rendere conto, a partire dai temi sollevati dal convegno, della nostra esperienza condivisa: quella di studentesse fruitrici di una didattica accademica che, il più delle volte, non si è dimostrata in grado di riconoscere la peculiarità di *sguardi* – sia filosofici che esperienziali – diversi.

Lorenza: Dell'esperienza del convegno ci ha colpito in modo particolare il metodo perché si trattava di qualcosa che in quanto studentesse universitarie, entrambe arrivate più o meno alla fine del nostro percorso, non avevamo ancora sperimentato. Abbiamo quindi deciso di svolgere una riflessione su questo a partire, appunto, dalle differenze che abbiamo individuato fra un tipo di scambio tra insegnanti e studenti, di tipo verticale, depositario, conservatore e un modo diverso di fare teoria che abbiamo riscontrato – e di cui abbiamo fatto esperienza – nel convegno ma anche nei singoli corsi sugli studi di genere che abbiamo frequentato o nel confronto con i saggi femministi. È importante poi dire che questo diverso modo di fare teoria non è qualcosa che ci è sta-

to proposto durante il nostro corso di studi, ma è qualcosa che ci siamo dovute cercare. Ad ogni modo – prima di addentrarmi nel discorso – ero curiosa di sapere se tu, Chiara, che hai concluso il tuo percorso di studi universitari da un po' più di tempo rispetto a me, vuoi raccontarmi qualcosa della tua esperienza con gli insegnanti.

Chiara: Sì, sicuramente nella mia vita universitaria non ho mai avuto modo di poter esprimere la mia esperienza personale in aula, perché proprio non è richiesto: sono solo lezioni frontali, è solo il professore – e il maschile non è casuale – che ti trasmette informazioni come in vasi vuoti, c'è questo tipo di insegnamento depositario che è totalmente spersonalizzante. Non c'è spazio per narrazioni di diverso tipo in aula, sia da parte degli insegnanti che degli studenti e delle studentesse, non c'è nessuna richiesta di portare la propria esperienza, anche il proprio corpo, nell'aula.

Lorenza: È come se intervenendo e parlando della tua esperienza personale abbassassi il livello.

Chiara: Sì, e invece abbiamo constatato come in "Sguardi sulle differenze. Laboratorio di Studi femministi Anna Rita Simeone", ma anche negli altri seminari, il fulcro, sia contenutistico – perché poi le domande erano su quello – sia formale – perché sembrava un dialogo totalmente informale – era quello del parlare della propria esperienza.

Lorenza: Quando hai studiato per un anno a Jena hai notato lo stesso tipo di metodo didattico o credi sia una caratteristica dell'accademia italiana?

Chiara: Assolutamente si tratta di un metodo che è rimasto più in Italia e che non è stato rinnovato; all'estero, in Germania, ho avuto modo di seguire lezioni solo seminariali e un po' nei corsi di studio magistrali in Italia ci si sta aprendo su questo. Lì c'erano lezioni solo seminariali anche in triennale, lo studente/la studentessa non ha soltanto il diritto di parlare ma gli/le è proprio richiesto, perché è tutto lì l'insegnamento, in questo dare e ricevere, in questo scambiarsi informazioni. Lì poi ovviamente c'è un'attenzione agli studi di genere tutta diversa, ci sono molti più corsi su filosofe, molti più corsi sulle teorie femministe, ci sono modalità più coinvolgenti, ci sono tanti seminari extracurricolari,

ci sono seminari intensivi fuori dalle aule in cui, per dire, si va per tre giorni in posti tra le montagne e si usa anche il corpo, si fa yoga, si lavora in gruppi, si mangia e si beve insieme. Lì si parlava delle proprie esperienze, si portava il proprio corpo e la propria esperienza, si parlava di come il testo ci dicesse cose sulla realtà e ci potesse portare a trasformare la realtà. E tu che invece hai una esperienza più lunga di me nel Laboratorio "Sguardi sulle differenze", ti va di parlare del tipo di apprendimento che hai trovato in quel contesto?

Lorenza: Certo. Io faccio parte del Laboratorio "Sguardi sulle differenze" da un anno e mi sono resa conto, anche frequentandolo, di come il femminismo è sicuramente un sapere, ma soprattutto una pratica e un metodo e che l'elemento dirompente di questo modo di ragionare consista nel non farsi dimenticare del corpo e dell'esperienza personale. Trovo che questo tratto nel Laboratorio "Sguardi sulle differenze" sia molto evidente perché al suo interno hai uno scambio intellettuale ma anche umano con donne di tante età diverse che si riuniscono soprattutto fisicamente e che contribuiscono alla riflessione ciascuna con le proprie diverse competenze e ciascuna facendo riferimento al suo vissuto e alla sua particolare esperienza. L'appiglio all'esperienza personale è in effetti ciò che differenzia maggiormente un modo di ragionare femminista, secondo me. Questo elemento narrativo è qualcosa che, invece, nella nostra esperienza nell'accademia in Italia, quando viene messo in ballo, soprattutto da parte degli studenti e delle studentesse, rappresenta un elemento dequalificante. Questa dinamica è forse più interna al nostro corso di studi, che è quello di filosofia, la cui stessa impostazione tradizionalmente coinvolge idee, concetti astratti, fintamente universali, che dovrebbero valere per tutti.

Chiara: Sì, è vero, e si fatica soprattutto a Filosofia a capire qual è il nesso poi tra questa teoria e la prassi quotidiana, le varie situazioni che sono fuori dall'università. Mi ha colpito in questo senso l'intervento di Caterina Botti al convegno, che ha parlato della sua esperienza in quanto studentessa all'università e di come, proprio in quegli anni di formazione, lei e sue amiche studentesse abbiano sentito questa mancanza di connessione tra ciò che studiavano e ciò che erano, cioè donne, situate, con una differenza sessuale rispetto al canone maschile nell'università. Mi ha appassionato molto sentire il racconto della sua esperienza da lei stessa, e mi sono riconosciuta in questa esperienza. In

effetti, la cosa che mi ha colpito di più è il fatto che lei ha dichiarato di essersi avvicinata al femminismo per ricercare un nesso tra la filosofia e la sua vita in quanto donna: per lei il femminismo è questo – e lo è anche per me. Caterina Botti ha poi parlato di quel senso di disagio nel sentire che quello che stai apprendendo non parla a te direttamente, e credo che gli studenti maschi lo sentano di meno.

Lorenza: Lo credo anche io, perché si tratta sempre di ragionamenti, di discorsi in cui si possono riconoscere. L'esperienza a partire da cui i filosofi hanno elaborato le loro teorie è tradizionalmente quella maschile del loro tempo e quindi taglia fuori moltissimo del resto dell'esperienza umana. Adesso mi è venuto in mente come noi, in quanto donne, non solo partiamo dallo stesso scarto sociale che caratterizza ogni tipo di studentessa in Italia. Non solo dobbiamo dimostrare di essere brave tanto quanto i nostri colleghi maschi ma, nel momento in cui ci dedichiamo allo studio della teoria femminista, dobbiamo subito fare attenzione a non essere delegittimate per la scelta del tema di cui ci stiamo occupando, per la nostra specializzazione e per il metodo che adottiamo. Per dimostrare di valere mi pare che tuttora sembri necessario dedicarsi allo studio di un pensiero neutro e, in quell'ambito, dimostrare di essere competente tanto quanto i colleghi maschi.

Chiara: Assolutamente, per quanto io da studentessa non ho sentito la pressione di studiare Hegel o Schelling perché erano più difficili e astratti, ma solo perché in loro c'erano delle tematiche che mi piacevano di più, comunque è significativo che io le abbia ritrovate in loro, perché i filosofi che ti offrono nel piano di studi sono quelli e allora ritrovi lì le tematiche che ti interessano. Non ho fatto il passo di andarmele a cercare da me tra le filosofe – che poi quelle che ci vengono fatte studiare sono solo Hanna Arendt, a volte Simone de Beauvoir e a volte Simone Weil – tre persone non possono aver parlato di tutti i temi che più ci piacciono, c'è una distribuzione diseguale. Mi è sembrato però che all'università fosse proprio questo il punto, quasi che il pensiero femminista e gli studi di genere fossero squalificati soprattutto a Filosofia perché abbiamo testi come *Sputiamo su Hegel* di Carla Lonzi, e ovviamente a Filosofia un titolo del genere è ripudiato totalmente, dalle stesse studentesse. Questo rileggere la filosofia come maschilista ed etero-patriarcale è un esercizio e una pratica che viene derisa totalmente, soprattutto nei dipartimenti di Filosofia.

Lorenza: Dove ce ne sarebbe più bisogno.

Chiara: Sì, dove ce ne sarebbe più bisogno e dove invece quella tradizione filosofica etero-patriarcale è messa su un piedistallo teorico e non si può scalfire così facilmente.

Lorenza: Sono d'accordo. E poi il sapere femminista viene proprio considerato in genere settario, poco difficile, anche a livello di complessità, semplice, quando invece non è vero: utilizza un metodo che mette in discussione le categorie che abbiamo utilizzato per ragionare fino a questo momento, per dividere l'umanità in due sessi, con tutte le caratteristiche tradizionali e stereotipiche che questa divisione si porta dietro, anche a livello filosofico penso. Ritengo, infatti, che proprio sul piano filosofico un approccio femminista sia necessario, non solo sul piano sociologico.

Chiara: È fondamentale, oltre che necessario. È stata davvero una rivoluzione, ed è assurdo quanto poco la si veda così negli ambiti accademici e soprattutto nelle scuole, al liceo quasi nessuno ti spiega che c'è stata una rivoluzione di pensiero e culturale così grande, che non è solo quella del '68, è proprio quella femminista, di un femminismo che ha investito ogni cosa pur essendo in apparenza più specifico.

Lorenza: Già, c'è questo luogo comune che ancora persiste per cui il movimento neofemminista in Europa sarebbe stato una conseguenza del '68, quando la seconda ondata iniziava a prendere forma già nel decennio precedente.

Ad ogni modo, abbiamo notato che le docenti femministe che hanno parlato al convegno hanno raccontato molto della loro esperienza personale, sia perché è stato richiesto loro nelle domande che collettivamente il Laboratorio "Sguardi sulle differenze" aveva preparato, sia perché il convegno è stato proprio pensato in maniera dialogica, sia perché la loro coscienza femminista le ha indotte chiaramente a fare quell'esercizio di ricondurre la loro riflessione al personale e quindi di parlare del loro personale insegnamento.

Chiara: Certo, in questo senso mi è sembrato molto bello il discorso di apertura del convegno di Rosi Braidotti, che ha parlato di una mappatura delle esperienze personali che però sono sia comuni che differenziate, è bello questo "tenere tutto insieme" nel femminismo in generale

e in questo convegno in particolare: il fatto che tutte fossero chiamate a rispondere a una domanda unica e che tutte parlassero della loro esperienza in quanto donne, ma questa esperienza poi era sempre differente, e infatti si è parlato molto, si è discusso. Si tratta di questo: quando sei chiamata a narrarti, a far sentire la tua presenza, proprio in senso intellettuale ma anche fisico e corporeo, non può non succedere che ci siano differenze e che queste differenze siano valorizzate al massimo, andando poi a creare ambiti in cui la discussione è facilitata proprio perché ci si sente al sicuro. Questa atmosfera di sicurezza per cui ognuna con la sua differenza poteva parlare di sé stessa è stata centrale.

Lorenza: Cosa che invece in un altro tipo di seminario non sarebbe stata tanto semplice. Questo convegno, infatti, secondo me è stato proprio un'esemplificazione concreta di un metodo femminista che cerca di tenere insieme teoria, pratica e relazione e che cerca di rompere i confini ideologici, perché – come dicevi tu – si è aperto anche uno spazio di discussione fra relatrici che la pensavano in maniera differente. Oltre ai confini ideologici si sono rotti i confini disciplinari, invitando docenti di insegnamenti diversi – dalla letteratura, agli studi di genere, dalla filosofia all'ingegneria e alla storia dell'arte –, ma anche i confini professionali, invitando a partecipare anche persone esterne all'accademia, come editrici. Infine, credo che nel convegno si sia tentato di decentrare l'autorità perché si è fatto in modo che tutte le partecipanti (uso il femminile sovraesteso per motivi numerici), a prescindere dalla loro età, dalla loro esperienza e della loro specifica competenza nel campo dei saperi femministi, potessero parlare. La stessa separazione fra relatrici e pubblico è stata intenzionalmente e per quanto possibile, anche in base alla geografia stessa dell'aula in cui ci trovavamo, diminuita.

Chiara: È vero, si stava parlando dell'abusivismo all'università, di questo sentirsi abusive nell'università da parte delle stesse docenti, perché non c'erano come non sono diffusi ancora in Italia percorsi istituzionalizzati, ambiti disciplinari che portino il nome di Studi di genere o Studi femministi. Questo abusivismo si sente tuttora – certo, lo hanno sentito ancora di più le nostre docenti – ma comunque è stato bello che abbiano invitato anche noi, studentesse più giovani, a parlare del tema e che fossero così interessate a comprendere come ci sentissimo noi in

relazione a tutto ciò oggi. E lì noi abbiamo potuto rispondere su un livello non gerarchico ma totalmente orizzontale.

Lorenza: Anche facendo fatica perché – come dicevamo all’inizio – noi studentesse veniamo in un certo senso abituate a pensare che dobbiamo mantenere un atteggiamento passivo poiché in fondo non siamo in grado di contribuire alla ricchezza del discorso accademico, a lezione o negli stessi seminari, che sarebbero pensati per agevolare uno scambio, in realtà. Questa falsa convinzione è qualcosa che il Laboratorio “Sguardi sulle differenze” mi è parso combattere in ogni aspetto delle sue attività, impegnandosi affinché chiunque vi partecipi abbia lo stesso livello di autorità o spazio, anche mettendoti veramente alla prova le prime volte quando ti trovi a dover fare un ragionamento di fronte a persone che ne sanno molto più di te.

Chiara: Per concludere, direi che nel convegno si è cercato di portare avanti la battaglia all’abusivismo delle pratiche femministe nell’accademia, ricorrendo come prima arma alla testimonianza, cercando di recuperare la memoria di docenti che insegnano da anni e che hanno portato la loro esperienza proprio per testimoniare di questo loro attivismo, cioè della loro battaglia al sentirsi abusive nell’università. E la cosa bella, per me in quanto studentessa laureata e quindi uscita dall’accademia, è come mi sono sentita a casa lì: non era un ambito curriculare, era al di fuori del percorso di studi che io ho concluso, e però era nell’università. È come se avessi sentito di poter continuare – o iniziare – a studiare il femminismo per davvero, in questo ambito un po’ mediano e misto tra teoria e prassi, tra la sicurezza che ti dà l’ambito informale di scambio di esperienze e di vissuti e il valore di guida che può assumere il dialogo con persone che hanno studiato e che ti possono insegnare, a partire dai loro vissuti.